**Novena S. Natale 2019. 19 dicembre. Quarto giorno: la scala/ l’asino e il bue.**

*‘Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa’ (Gen. 28, 10-12).*

Lotto è attento ai particolari. Ce ne sono due appaiati che richiamano un terzo nascosto nell’ombra.

Questi particolari sono la scala appoggiata la muro della stalla, le corde a cui erano legati l’asino e il bue che ora si intravedono appena nell’ombra della stalla.

Certamente la scala fa riferimento alla ‘scala di Giacobbe’ di cui ci parla il libro della Genesi citato all’inizio di questa riflessione.

Questa scala unisce la terra al cielo, cioè il mondo di Dio e quello della creazione e dell’uomo. Se le tortore erano il simbolo dell’amore sponsale che spiega l’amore folle di Dio per l’umanità, la scala indica con chiarezza il significato dell’Incarnazione del Verbo eterno di Dio.

Questo legame profondo spiega tutta la vita di Gesù. Egli viene nel mondo per rendere noto agli uomini il segreto nascosto dall’inizio nel cuore di Dio.

Rispetto ad altre epoche storiche oggi nell’Occidente è più difficile cogliere questo legame. Infatti Dio è praticamente scomparso dal mondo; ciò che un tempo era dato per scontato oggi non sembra aver più nessuna evidenza. Questo è il paradosso del Natale: è diventato una conchiglia vuota ed un rito ‘laico’ senza alcun riferimento a ciò che per secoli abitava questa conchiglia.

Non c’è nessun cielo abitato dalla Gloria di Dio; il cielo è vuoto. Siamo alla fine del Natale cristiano? Per molti è così e questo per loro non rappresenta nulla di drammatico.

Eppure…eppure i cristiani continuano a pensare che il Natale ha senso solo se ci si ferma davanti al Bambino divino che è nato, nasce e nascerà per unire la terra al cielo e il cielo alla terra. Se il ‘cielo’ è vuoto la terra diventa un deserto. La libertà umana euforica di essere sola al mondo senza ‘un tetto sulla testa’ e quindi libera di inventarsi la vita come gli pare, si risveglia senza sapere dove si trova e senza avere una meta dove andare.

Questa ‘scala’ dove salgono e scendono gli angeli è quanto mai necessaria e molti cominciano a vederla. C’è un risveglio diffuso che non è solo nostalgia di un mistero nebbioso che dia un senso alla fragilità della libertà che scopre di non potersi fondare su se stessa, ma è un vero ‘apparire del Verbo’ che si manifesta nel cuore di tante persone alla ricerca di una luce che illumini il cuore dal di dentro.

Molti cominciano a ‘vedere la scala’ e per loro questo Natale sarà un Bel Natale.

Ci aiutano certamente gli animali che stanno nell’ombra: l’asino e il bue. Essi erano legati e qualcuno li ha slegati offrendo loro un riparo e una casa. L’asino è docile e servizievole, il bue rumina nel silenzio e sa sostare nell’attesa. Docilità, servizio e silenzio: sono le condizioni che permettono di vedere gli ‘angeli’ del cielo che salgono e che scendono avvicinando la terra al cielo e viceversa.

Fuori dall’immagine: scoprire ‘chi abita la conchiglia’ del Natale è semplice: basta guardare al Mistero della Liturgia. La Liturgia è fatta di ‘segni’ (è come una conchiglia); ma questi segni vanno letti, interpretati e vissuti e allora si può ‘vedere la scala’. Forse a Natale le chiese si riempiono ancora e potrebbe essere per molti l’occasione per vedere gli angeli che salgono e che scendono. Far questo non è difficile: ce lo dicono l’asino e il bue. Loro sono slegati, cioè docili nel lasciarsi condurre con fiducia dal padrone, e ci dicono di tenere le orecchie tese e gli occhi aperti come l’asino e di custodire nel cuore gli eventi ‘ruminando’ come il bue.

I cristiani con un biglietto di auguri sincero, il sorriso davanti a una tavola che mette al primo posto i volti e non le vivande, qualche no detto al consumismo convulso, qualche rallentamento che non vede i prossimi giorni solo come una sospirata sosta... per poi stancarsi più di prima; insomma dando tempo al silenzio, alla preghiera e alla Liturgia i cieli si spalancano e si entra in quel ‘mirabile commercium’ di cui parla la Liturgia e che permette all’uomo di ospitare nel suo cuore la visita di Dio.